

Di questo passo, entro il 2020, gli scienziati con gli occhi a mandorla sbaraglieranno la concorrenza

E Pechino stacca tutti anche nella ricerca

Secondo un articolo del britannico Daily Telegraph, la Cina, entro il 2020, sbaraglierà il campo della ricerca scientifica. Anche se un rapporto della Royal Academy (Knowledge, networks and nations) addirittura parla del 2013 come l'anno buono per la svolta. Nell'ultimo trentennio, il numero di pubblicazioni "di peso", un buon indicatore dei progressi fatti nel settore, è cresciuto di ben 64 volte. Specialmente in rami "sensibili" come la chimica o la fisica dei materiali. Ma nemmeno la medicina scherza. Lo Stato sta facendo uno sforzo straordinario nell'area dell'istruzione, da quella di base fino all'università, investendo gigantesche risorse. Thomson Reuters, nel report compilato per il Financial Times, ha scoperto che gli scienziati cinesi hanno abbondantemente sorpassato quelli indiani, che erano ritenuti dagli esperti una potenziale "minaccia" per il mondo della ricerca statunitense. Non solo, ma di questo passo i cervelloni di Pechino si lasceranno presto alle spalle anche le "teste d'uovo" dei più prestigiosi laboratori a stelle e strisce. James Wilsdon (Royal Society) non ha dubbi: la ricerca cinese



Un operaio effettua un controllo qualità in una fabbrica di Xingtai nella provincia cinese di Hebei

sta dando punti a tutti. A partire dalle nanotecnologie. A Pechino spendono e spandono in RD (Research and Development) e puntano ad arrivare presto al 2,5% del Pil, che in termini percentuali è il 150% di quanto sborsa l'Italia dei disastri. Evidentemente impegnata

a foraggiare altre greppie. Uno dei presidenti dell'IBM, David Turek, ha pronosticato che presto la Cina potrebbe avere più super-computer di tutti i Paesi europei messi assieme. Un altro elemento che induce alla riflessione riguarda l'investimento nella ricerca delle "companies",

che in America è diminuito del 5,1%, in Europa del 2,6 % e in Cina è invece aumentato di un astronomico 40%. Xi Jinping, parafrasando Obama, ha detto di "avere un sogno", quello di fare della Cina una nuova superpotenza in tutti i campi. Scienza ed "education" fanno

parte di questo ambizioso progetto. Così come Obama, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, ha puntato su una vera e propria rivoluzione nella scuola e nelle università, anche Xi fa di questo tema uno dei suoi cavalli di battaglia. Certo, "cum grano salis", almeno dal suo punto di vista. La Cina investirà grandi risorse non tanto "per elevare lo spirito", questo dev'essere chiaro, quanto perché i fondi destinati alla ricerca costituiscono un formidabile "asset" per il futuro del Paese. In questo caso torna a copiare Obama, il quale aveva detto: «A proposito del "Programma-Genoma", sostenuto dai vari governi federali fin dal 1988, per ogni dollaro speso ne sono rientrati, tra annessi e connessi, ben 140, con un totale finale (ed astronomico) di 800 miliardi di dollari di reddito prodotto e quasi 4 milioni di posti di lavoro creati». L'innovazione, tecnologica e in medicina, ha aggiunto il presidente, è una ricchezza e un bene per la nazione. E ha citato gli studi sulla "mappatura" del cervello e sull'Alzheimer, condotti nelle università e nei laboratori più avanzati. In questo Cina e Stati Uniti la pensano allo stesso modo. ◀ (p.o.)